

ANNA MAGISTÀ

IN FONDO AL MIO CASTELLO



Illustrazioni di Annalisa Natale



Anna Magistà

IN FONDO AL MIO CASTELLO



Copyright © MMXXIV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-348-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: luglio 2024

A mia sorella

PREMESSA

Questo è un racconto il cui protagonista è un ragazzo.

Quando ho pubblicato e presentato i miei primi due libri, qualcuno mi ha fatto notare come spesso le favole siano indirizzate più alle «femminucce» che ai «maschietti». All'epoca ho subito preso al volo la sfida e ho cominciato a parlare di Victor, ma ben presto mi sono resa conto di essere stata un po' presuntuosa nel credere di poter scrivere del maschile senza essere io stessa pronta a entrare in quel mondo ed esplorarlo con gli occhi di chi ha vissuto una buona parte della sua vita comportandosi da maschiaccio per il solo gusto di piacere al suo amato papà.

Dopo aver elaborato delle emozioni strettamente personali, dopo aver avuto anche quella intuizione utile a capire dove si trova il nodo e come è possibile scioglierlo, allora e solo allora, tutto è venuto da sé. Victor ha cominciato a camminare e io l'ho seguito un passo dopo l'altro perché volevo toccare con mano il suo percorso.

Mi sono meravigliata nel vederlo crescere e prendere schiaffi, mi sono divertita con lui, ho sofferto quando, di fronte alla presenza ingombrante di una madre che fa fatica a percepire suo figlio come un dono dell'universo e non come una proprietà da gestire e manipolare, Victor ha abbassato la testa. E poi ancora l'ha dovuta abbassare di fronte alla scoperta dell'amore, perché l'amore richiede una certa saggezza.

Spesso il fallimento dei rapporti è dovuto proprio a questo, ci si incontra e ci si innamora; ma la verità è che dobbiamo prima conoscere noi stessi, prima elaborare il nostro vissuto e poi sposarci... sposarci non con l'altro ma con noi stessi. E per farlo dobbiamo 'divorziare' dai vecchi legami e quindi anche dalle mamme. In questo racconto, nel rapporto morboso tra madre e figlio, ho inserito di proposito una stanza, la biblioteca. Ho utilizzato questo elemento come pretesto per poter far incontrare la teoria con la pratica, perché oggi si parla troppo di tutto, tutti ci sentiamo autorizzati a parlare di ogni cosa, ma la verità è che se per crescere abbiamo bisogno di leggere e studiare, è pur vero che per vivere abbiamo bisogno di sperimentare e scegliere cosa è più giusto per noi...

Anna Magistà

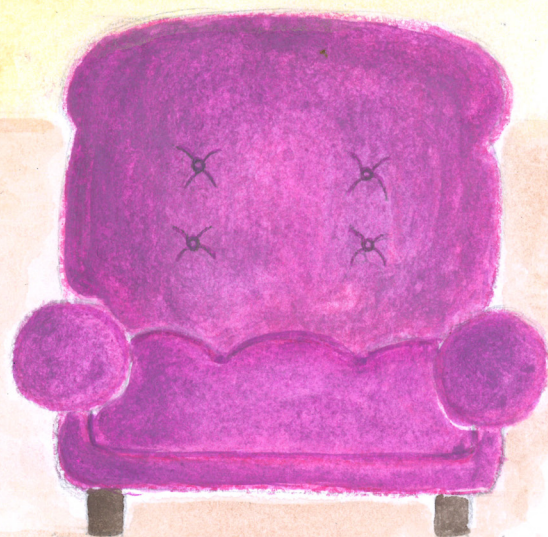


Questa è la storia di un giovane principe, Victor, nato e cresciuto in un grande castello situato, come ogni castello che si rispetti, in cima a una collina. Qui viveva con la sua adorata madre che per lui rappresentava l'universo intero fatto di stelle e astri brillanti. Suo padre era morto quando aveva poco più di cinque anni e lui lo ricordava come un uomo grande e forte. I racconti di sua madre erano spesso coloriti di particolari e aneddoti che avevano portato il giovane principe a convincersi di aver avuto come papà un eroe delle fiabe. Negli anni, gli unici amici che Victor aveva avuto e continuava ad avere, erano i libri. Nel castello, infatti, vi erano intere stanze adibite a biblioteca e da qui il giovane poteva attingere tutto ciò che serviva a far crescere la sua conoscenza. La regina, dal canto suo, lo spronava a leggere e a perdersi nelle storie come se le vivesse personalmente e il ragazzo così faceva: osservava le parole che scorrevano come note musicali su un pentagramma, le vedeva correre, inseguirsi per poi fermarsi davanti a un'immagine con colori spenti, assorbiti dal trascorrere del tempo; respirava l'odore di quelle pagine ingiallite e nel toccarle sentiva di dover avere per loro un profondo rispetto, come quello che i bambini devono avere per chi ha visto parte del mondo insediarsi in sé. Il ragazzo non usciva spesso dal castello ma se proprio doveva, la regina madre lo accompagnava in un noioso giro intorno al loro splendido giardino spiegandogli che, per il suo bene, era meglio evitare i pericoli del mondo esterno. Così il ragazzo era solito prendere con sé un libro e raggiungere la torre, la parte più alta del castello, da dove, attraverso una grande finestra, poteva scorgere l'orizzonte e perdersi in esso. Osservava il paesaggio che si stagliava come un quadro enorme su una piccola parete e la distesa di verde era sovrastata da un cielo azzurro che gli dava un forte senso di libertà. S'immergeva in quell'incanto, respirava a lungo, chiudeva gli occhi e immaginava di volare libero. Spesso, dopo esser stato per qualche minuto immerso nei suoi

pensieri fantastici, apriva gli occhi e scrutava un'aquila all'orizzonte che con le sue ampie ali si librava in cielo con una leggerezza che certo lui non poteva conoscere. La osservava, la ammirava, a tratti si identificava con lei fino a sentire il vento intrufolarsi tra i capelli e le dita toccare le soffici nuvole. Poi, tornava ai suoi libri, sulla sua grande poltrona e, nella più assoluta comodità, riprendeva la lettura sospirando. E poi, ancora sospirando, si convinceva che tutto sommato era giusto che la sua vita fosse così e che non c'era altro da desiderare.

Un giorno la regina madre si accorse che Victor aveva tra le mani le foto del suo papà, si avvicinò lentamente, gli accarezzò la testa e lo strinse forte a sé. Victor ricambiò l'abbraccio e disse: «Madre, tu mi racconti sempre storie incredibili sul mio amato padre e io vorrei tanto diventare come lui. Ma se sono sempre chiuso in questo castello come posso raggiungere la sua fama? Leggo di principi a cavallo, di draghi e di battaglie, ma a me tutto questo non potrà mai capitare se resto qui». «Victor», rispondeva dolcemente la sua mamma, «io ho solo te e non voglio che ti capiti qualcosa di brutto, ne morirei. Qui hai tutto ciò che ti serve, tutto ciò che puoi imparare e che credi possa esserti utile lo trovi nelle pagine dei tuoi libri. Ti prego, non procurarmi pene inutili». Il ragazzo sentiva una fitta al cuore e non riusciva proprio a reagire; l'amore per sua madre era talmente grande da impedirgli di imporsi. Allora provava almeno a chiederle di fare una corsa a cavallo, magari rimanendo nei dintorni, senza allontanarsi più di tanto. Ma la mamma terrorizzata all'idea che potesse cadere e farsi male, rifiutava con un secco no. A quel punto il ragazzo, rassegnato, prendeva a caso un nuovo libro da uno scaffale e saliva con la testa bassa fin sulla torre per poi gettarsi sulla sua poltrona e ricominciare a leggere.

Un giorno, mentre il principe era lì a perdersi in storie di battaglie, draghi e principesse in



pericolo, alzò gli occhi, guardò il cielo oltre la finestra e vide la solita aquila reale in volo. Si alzò e si affacciò. Le mani poggiate sulla pietra fredda avevano abbandonato le sottili e delicate pagine gialle e ora sentivano la forza, l'energia di quel materiale di cui era fatto il suo Castello, quella pietra che aveva registrato gli eventi sulla quale si erano abbattute tempeste e accomodati i raggi del sole. Chiuse gli occhi e ancora una volta immaginò di volare, di raggiungere l'aquila e imitare il suo volo per poter andare sempre più su, oltre quel cielo, oltre quel limite, oltre le paure. Quando riaprì gli occhi il cielo era deserto e l'aquila smarrita chissà su quale altra vetta. Si voltò per ritornare sulla sua comoda poltrona, ma con un sussulto fece un passo indietro spaventato da ciò che vide. L'aquila si era appollaiata al suo posto e lo fissava immobile. Il rapace era molto grande, più grande di come l'avesse mai immaginato e il suo sguardo immobile non faceva presagire nulla di buono; sembrava stesse aspettando che Victor facesse qualcosa, ma nessuno dei due si mosse. All'improvviso, la finestra si chiuse di colpo e il rumore fece sobbalzare l'aquila e scappare Victor verso la porta che si chiuse con un grande tonfo. Dopo qualche istante di silenzio che a Victor parve un'eternità l'aquila sbadigliò forte e disse: «Bene, bene, finalmente ci conosciamo, giovane principe. Il mio nome è Free e sono la più grande aquila reale del mio regno. Ti osservo da tanto tempo e ho capito che hai bisogno di aiuto; per questo sono qui, per aiutarti, per darti una mano a vivere». «Ma... ma tu, tu parli!» esclamò Victor con gli occhi spalancati e la bocca anche.

«Caro principe», rispose l'aquila, «voi umani credete di essere gli unici a poter comunicare, ma ogni essere vivente ha il dono della comunicazione e persino i muri parlano se li sai ascoltare».

«Io conosco solo la voce di mia madre...» disse il principe pensieroso.



«No, caro mio. Tu ascolti solo la voce di tua madre ma se impari a osservare, imparerai anche ad ascoltare tutti i suoni dell'universo che sono voci portatrici di messaggi di ogni tipo».

«Sarebbe bello imparare ad ascoltarli, almeno mi sentirei meno solo!».

«Victor, sono qui per invitarti a metterti in cammino; è necessario che tu intraprenda un viaggio». Sentenziò l'aquila.

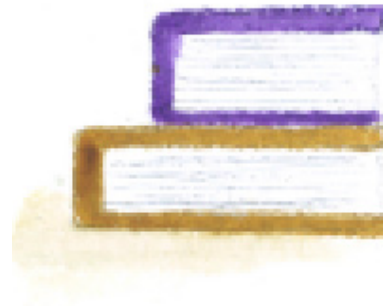
«Free, non scherzare. Dove vuoi che vada un povero principe come me, senza esperienza e soprattutto senza il consenso di sua madre?».

«Caro Victor, non preoccuparti, inizieremo il viaggio all'interno del Castello magari partendo dal basso in modo tale che, quando risaliremo fin sopra la torre, tu, principe, avrai acquisito tutto ciò che ti sarà utile per spiccare il volo».

«Free, io non posso spiccare alcun volo! Mia madre, la regina, teme possa accadermi qualcosa e io non posso procurarle dolore disobbedendo ai suoi ordini, ne morirebbe».

«Adorato ragazzo, se non fai come ti dico sarai tu a morire senza nemmeno aver vissuto. Ascoltami e seguimi, vedrai che alla fine di questo viaggio la tua amata regina sarà lieta di accettare le tue scelte. Almeno prova, cosa ti costa?»

Il ragazzo in effetti pensò che a lui non costava nulla, anzi, almeno avrebbe avuto qualcosa di diverso da fare. E poi, da quel che aveva compreso, il viaggio si sarebbe svolto all'interno del suo Castello, quindi tutto sommato sarebbe rimasto dentro ai suoi confini. Con questi pensieri disse: «Bene Free, accetto. Ma dimmi, quanto durerà il nostro viaggio e quando partiremo?»



«Durerà il tempo necessario e comincerà dai sotterranei del Castello». «Non è possibile!» esclamò Victor. «Mia madre non vuole che mi aggiri in quel labirinto oscuro! Non se ne parla nemmeno!»

«Chiudi gli occhi e smettila di piagnucolare! È ora di cominciare!»

Victor, sorpreso dal tono autorevole dell'aquila, ubbidì senza dir più nulla. Chiuse gli occhi e sentì l'aquila sbattere forte le grandi ali; avvertì una sensazione di vertigine e quando udì la voce del rapace che gli chiedeva di aprire lentamente gli occhi, vide a malincuore che si trovavano nei sotterranei freddi e umidi del suo Castello. «Mio Dio!» esclamò. «Fa un freddo tremendo e c'è un odore insopportabile!»

«Non è un caso che tu senta freddo in questo luogo e non è un caso che avverti un senso di disagio. Siamo scesi in quella zona dove nessuno è mai a proprio agio. Questo luogo ti insegnerà tante cose, ma devi essere pronto a cogliere tutto ciò che sarà utile al tuo viaggio. In fondo a questi tunnel troverai un'uscita che ti porterà fuori da qui e noi due ci ritroveremo lì. Adesso vai e impara più che puoi osservando e ascoltando».

«Ma non puoi lasciarmi qui solo! Non so da dove cominciare! E poi non erano questi i patti, dovevamo viaggiare insieme. Che scherzo è mai questo?»

«Questo è il luogo delle paure e il luogo delle paure è anche quello delle lamentele e qui ne sentirai di tutti i colori e comprenderai, sempre se lo vorrai, quanto le lamentele siano generate dalle paure che, a loro volta, generano altre paure. Stai attento a non farti travolgere da quei suoni striduli, ma se ciò dovesse accadere non temere, tutto serve, anche le esperienze più terrificanti ci insegnano qualcosa. Quindi non ti resta che



cominciare a comprendere e ad avere coraggio perché per attraversare questo luogo ce ne vuole tanto e soprattutto serve il tuo coraggio, non il mio».

«Ma io non sono coraggioso!» esclamò il ragazzo con gli occhi lucidi.

«Come fai ad esserne sicuro? Finora non ti è servito esserlo, quindi questa è la tua occasione».



Il povero ragazzo si sentiva fremere come una foglia, aveva paura, tanta paura e pensò subito che la condizione in cui aveva vissuto fino a quel momento non fosse così malvagia. Viveva comodo e al sicuro, cosa poteva desiderare di più? Aveva desiderato volare come Free, ma lui era solo un ragazzo e in quanto tale il suo destino era rimanere con i piedi per terra.

«Appunto!» disse Free come se leggesse i suoi pensieri. «Per poter volare, paradossalmente, devi rimanere con i piedi per terra; è dalla terra e solo dalla terra che io posso spiccare il volo! Rifletti e metti fine a questi pensieri che ti inchiodano! Movimento! Movimento! Devi creare movimento! Immagina di essere energia, energia che attraversa i fili e giunge alla lampadina accendendola e illuminando tutto. Tu sei energia e adesso ti svelo un segreto: l'energia non passa solo attraverso i fili ma è dappertutto, essa è in ogni particella d'aria che respiriamo. Vibra, vibra, ragazzo mio! Tu sei energia! Brr Brrr», continuò l'aquila su di giri, «Brr brr, vivi ragazzo, vivi!» E così dicendo, con un forte battito d'ali, sparì.

Victor era disperato; c'erano tunnel che si diramavano in più direzioni e non sapeva proprio da che parte andare. Preso dal panico cominciò a correre in una direzione, poi in



un'altra, poi in un'altra ancora per poi subito dopo cambiare idea, tornare indietro e seguirne un'altra ancora. Dopo un po', stanco e stremato, si fermò e cominciò a piangere come un bambino. Ma come gli era venuto in mente di accettare una proposta così stupida e di dar retta a un rapace? Stava così bene nel suo adorato Castello... aveva ragione sua madre... e la poverina, chissà come avrebbe sofferto all'idea di non rivedere mai più il suo unico e ingrato figlio...

Voleva gridare e chiedere aiuto, ma temeva di essere udito da qualcuno. Che figura per un principe non riuscire a cavarsela da solo. Se l'avesse visto suo padre, cosa avrebbe pensato del suo unico figlio? Mentre si poneva queste domande e mentre continuava a chiedersi cosa fosse più giusto fare, giunse alle sue orecchie una specie di suono stridulo, fastidioso, che più o meno faceva così: cra cra cra cra. Il ragazzo incuriosito cercò di capire da dove provenisse e cominciò a camminare lentamente. In cuor suo sperava di trovare qualcuno in grado almeno di indicargli la via d'uscita, ma il suono non prometteva niente di buono. A un certo punto raggiunse un vicolo cieco e nello stupore più assoluto scoprì che proveniva da una rana. Pensò alle parole di Free "Tutto intorno a noi ha una voce, basta saperle ascoltare" e così decise di parlare per primo: «Ehi ranocchio, ehi tu! Mi sai dire come si esce da questo posto? Io non so proprio come fare, sono disperato!» Disse Victor in un fiato.

«Cra, cra, cra», rispose la rana immobile, «cra, cra, cra, non ne ho idea, non mi sono mai posto il problema. Vivo qui da un'eternità, cra, cra, cra, non posso muovermi, devo rimanere qui in attesa...»

«In attesa? E di cosa? Di chi? E poi, scusa se mi permetto, ma un posto migliore non sei